

La Borsa fa +4% perché svanisce l'incubo M5S all'esecutivo

Italia veloce verso il burrone

Banche sull'orlo del crac: 40mila risparmiatori rischiano di perdere tutto per colpa di Mps
Ma i partiti si azzuffano sulla legge elettorale e pensano al voto anziché ai problemi reali

COSA CI ASPETTA

Debito, banche e Alitalia l'Italia corre verso il burrone

L'Europa rimette in discussione i conti pubblici, diversi istituti sono vicini al crac e la compagnia aerea vuole licenziare 2 mila persone. Ma i partiti pensano al voto

di **FAUSTO CARIOTI**

Ci vorrebbe un governo sorretto da una maggioranza solida, ma l'unica certezza è che non lo avremo. Il fatto che se ne parli come di un governo «di responsabilità», guidato dall'attuale presidente del Senato, Pietro Grasso, oppure «di scopo», in quanto affidato a una mezza figura, con obiettivi limitati e scadenza ravvicinata, autorizza ogni preoccupazione: simili etichette servono a celare un esecutivo che nessuno vuole avere come figlio e facile da far cadere per chiunque lo puntelli. I più realisti sono quelli che prospettano un governo «di minoranza»: un notaio che porti l'Italia al voto, senza assumere alcuna iniziativa politica. Proprio perché non avremo un esecutivo stabile, (...)

(...) ci vorrebbe una legge elettorale funzionante. In questo caso il problema è l'abbondanza, perché di norme in questo momento ne abbiamo addirittura due, il Consultellum e l'Italicum, una per ogni ramo del Parlamento, che darebbero vita a due maggioranze diverse. In altre parole, se si votasse oggi, il risultato sarebbe l'ingovernabilità.

Fuori dai palazzi, intanto, ci sono quarantamila risparmiatori che la notte non chiudono occhio perché hanno investito in obbligazioni del Monte dei Paschi: secondo il *Financial Times* è questione di giorni prima che lo Sta-

to italiano sia costretto a intervenire con i soldi pubblici. Poco meglio della banca senese, ma bisognose anch'esse di capitali, stanno Carige, Popolare di Vicenza e Veneto Banca. Ci sono duemila dipendenti Alitalia prossimi al licenziamento: la compagnia si avvia a chiudere l'anno con 400 milioni di perdite e un qualche ruolo nel suo risanamento, presumibilmente, lo Stato dovrà averlo. C'è una Equitalia da liquidare, come da promessa di Renzi, e non lo si può fare senza un commissario incaricato. C'è da portare a termine la cessione dell'Ilva, in calendario per dicembre, operazione che coinvolge 14mila posti di lavoro. Ci sono 22mila sfollati dopo i terremoti di quest'estate, ci sono gli sbarchi degli immigrati che proseguono.

Banche, imprese e italiani guardano a palazzo Chigi, in cerca di un responsabile che metta faccia e soldi sulla soluzione di questi problemi. Ma anziché un governo che si assuma queste responsabilità, il premier dimissionario e gli altri leader vogliono un esecutivo debole e orfano, le cui scelte - molte delle quali necessariamente impopolari - non ricadano sui loro partiti. Il gioco del cerino è l'ultima cosa di cui ha bisogno l'Italia, attesa anche da un confronto duro con la Commissione europea, che ci chiede conto dei 5 miliardi di scostamento dei conti pubblici rispetto agli obiettivi fissati: ma la notte tra domenica e lunedì è iniziata la campagna elettorale e le regole del gioco, adesso, sono queste.

La sveglia ai partiti avrebbe dovuto darla la Corte Costituzionale. Il capo dello Stato non ha alcuna intenzione di mandare gli italiani alle urne con due sistemi elettorali diversi, ma litigiosità è tale che in pochi credono alla possibilità di un accordo su una nuova legge. L'unico *deus ex machina* possibile è proprio la Consulta, che provvidenzialmente è stata chiamata a giudicare l'Italicum. Sotto molti aspetti questo è simile al Porcellum, che gli stessi giudici delle leggi giudicarono parzialmente incostituzionale nel dicembre del 2013: rimossero le parti che non andavano bene (il premio di maggioranza e le liste bloccate) e da questa operazione chirurgica nacque il Consultellum. Scena che potrebbe ripetersi il giorno in cui la stessa Corte deciderà le sorti dell'Italicum.

Insomma, è più probabile che alle prossime elezioni si voti con una legge vergata dai giudici costituzionali anziché dal parlamento, a ennesima conferma della inattività della classe politica. Dovrebbe essere un lavoro rapido, quello della Consulta, anche per introdurre un elemento di certezza in que-



sto grande caos. Invece nel palazzo prospiciente alla presidenza della Repubblica vogliono prendersela comoda. La decisione era prevista per i primi giorni di ottobre, poi è stata rinviata perché i membri della Corte volevano capire come sarebbe andato il referendum. Ieri si è saputo che affronteranno la pratica solo il 24 gennaio. Questo significa che, se la situazione si aggravasse, il ritorno alle urne non potrebbe avvenire prima degli ultimi giorni di marzo o degli inizi di aprile. (Poi, dopo il voto, bisognerà ricorrere al kamasutra della politica per formare nuove e improbabili alleanze, perché l'unica certezza che dà il sistema proporzionale è la mancanza di una maggioranza di governo. Ma questa è un'altra storia).

© RIPRODUZIONE RISERVATA